

**Nuova fabbrica d'armi chimiche pronta in Libia entro il 1996**

Secondo i servizi di informazione tedeschi (Bnd), la Libia potrebbe ultimare entro quest'anno la costruzione, presso la località di Tarhunah, di una nuova fabbrica di armi chimiche sul modello dell'impianto di Rabta, costruito alla metà degli anni ottanta. Lo scrive nel numero in edicola domani il settimanale Spiegel. Nell'articolo del giornale tedesco, di cui sono state date anticipazioni ieri alla stampa, si cita anche un rapporto confidenziale del Bnd al governo, secondo il quale ai libici non sarebbe riuscito di «comprare in Germania parti per l'impianto di produzione chimico». Un coinvolgimento di aziende tedesche era stato in un primo momento sospettato dai servizi segreti. Altri paesi invece avrebbero collaborato con i libici. La Svizzera in particolare avrebbe fornito ai tecnici di Gheddafi varie attrezzature fra le quali reattori e miscelatori. Secondo lo Spiegel, anche ditte italiane, cinesi e thailandesi avrebbero effettuato consegne di materiali o macchinari usati dai libici per lo stabilimento di Tarhunah. Grande fu a suo tempo lo scandalo sorto intorno alla vicenda dell'impianto di Rabta, che fu costruito utilizzando ingenti forniture da parte dell'impresa tedesca Imhausen-Chemie.



Soldati Usa controllano la lista delle persone evacuate dall'ambasciata americana di Monrovia

Simoni/Ansa

**In salvo la famiglia Maconi**  
**Saccheggi a Monrovia. Cadaveri nelle strade**

È finito l'incubo della famiglia Maconi, liberata ieri dai militari della forza di pace africana. I cinque italiani sono stati condotti al comando Ecomog ed oggi saranno scortati dagli americani all'ambasciata statunitense prima di essere trasferiti a Freetown. Altri tre italiani in salvo a Dakar. A Monrovia saccheggi e cadaveri abbandonati lungo le strade. L'Onu richiama i funzionari. Ottantamila liberiani alla fame nei rifugi.

Gasser evacuati da Monrovia. Nella capitale della Liberia intanto la situazione precipita: molti cadaveri imputridiscono per le strade, bande di assassini scorrazzano, l'Onu abbandona il campo, gli stranieri fuggono fra tregue annunciate e impossibili mediazioni. Ad una settimana dall'inizio degli scontri la Liberia sprofonda verso il caos. Almeno ottantamila persone sono ammassate in precari rifugi. Altri ventimila profughi liberiani aspettano un'improbabile evacuazione nei pressi dell'ambasciata americana. I funzionari delle Nazioni Unite, dopo aver assistito al saccheggio di tutti gli uffici, sono fuggiti all'ambasciata americana. Sylvana Foa, portavoce di Boutros Ghali a New York ha affermato che a Monrovia regna «un'assoluta anarchia» e che alle agenzie dell'Onu non restava che abbandonare il campo. Ieri, dopo un intervento dei mediatori africani guidati da Kodjo Tsikata, delegato del presidente del Ghana Jerry Rawlings, era stata annunciata una nuova tregua che secondo alcuni osservatori ha rallentato i combattimenti. Ma col passare delle ore la battaglia è ricominciata e le bande di baby-soldati, ormai sfuggite al controllo dei «signori della guerra», hanno continuato a saccheggiare e denubare case e uffici. Le prospettive di un cessate il fuoco sono quanto mai vaghe. Un portavoce del presidente provvisorio Charles Taylor ha fatto sapere che la tregua è condizionata alla resa del capo dei ribelli, Roosevelt Johnson, accusato di omicidio da governo. Ma quest'ultimo ha dichiarato che non intende affatto consegnarsi ai nemici e che i suoi miliziani combatteranno fino alla morte per evitare la sua cattura. Johnson ed i suoi miliziani restano perciò asserragliati in una caserma assieme a quattrocento ostaggi che vengono usati come scudi umani. Saccheggi e sparatorie impediscono ai pochi medici che ancora operano all'ospedale cattolico di raccogliere i feriti e recuperare i cadaveri che vengono lasciati lungo le strade. Altri casi di colera sono stati segnalati a Monrovia.

Gli americani tentano di accelerare l'evacuazione degli stranieri e rafforzano la loro presenza militare, sono 180 i soldati americani in Liberia. Altri settecento sono attesi per i prossimi giorni quando giungeranno in prossimità della costa africana tre navi militari statunitensi che cancheranno gli stranieri che intendono lasciare il paese. Il presidente Clinton ha detto ieri che i soldati americani «mirano esclusivamente a proteggere cittadini statunitensi e non ad alterare o a conservare lo status quo». Il dipartimento di Stato definisce «molto grave» la situazione in Liberia.

**Diritti umani**  
**L'Onu: a Lagos la situazione è «terribile»**

Una delegazione dell'Onu che ha visitato la Nigeria per alcune settimane, ha definito «terribile» la situazione dei diritti umani nel paese. «Per quel che ho visto, i problemi dei diritti umani sono terribili, i problemi politici sono terrificanti», ha dichiarato il capo della delegazione, Atsu Kofu Ameje, dicendosi tuttavia soddisfatto di aver potuto portare a termine il compito che si era prefissato, con l'aiuto delle autorità nigeriane. Gli inviati dell'Onu si sono incontrati con il capo della giunta militare Sani Abacha e hanno visitato in carcere l'oppositore Moshood Abiola, che si era proclamato vincitore delle elezioni del 1993, poi annullate. Abiola e altri detenuti incontrati hanno chiesto alla delegazione di adoperarsi per il loro rilascio. La delegazione era stata incaricata dal segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali di indagare sulle circostanze della messa a morte di nove oppositori nigeriani, tra cui lo scrittore Ken Saro-Wiwa, e sull'impegno del regime militare a ripristinare la democrazia.

**NOSTRO SERVIZIO**

MONROVIA È finito l'incubo della famiglia Maconi. Dopo sette giorni di paura trascorsi nella loro villa di Monrovia, i cinque italiani, ormai allo stremo, sono stati liberati ieri da soldati dell'Ecomog, la forza di pace africana. Gian Paolo Maconi, 51 anni, la moglie Monique, 46 anni, i loro figli Jean Paul, 17 anni, Jean Claude, 16 anni, e Antonio di 11 anni, sono stati prelevati dai soldati e portati al comando dell'Ecomog. Oggi, su un convoglio protetto da militari americani, saranno trasportati all'ambasciata statunitense e di lì, a bordo di un elicottero, a Freetown in Sierra Leone e quindi a Dakar in Senegal. «Alle venti, ora italiana - spiega una nota del Ministero degli Esteri - la famiglia Maconi è stata portata in salvo presso il quartiere generale delle forze militari interafricane. L'esecuzione dell'operazione è stata

coordinata dalla Farnesina con la preziosa collaborazione dell'ambasciata americana a Monrovia e del comando nigeriano dell'Ecomog le cui forze hanno ottenuto il lasciapassare della fazione che controlla il quartiere dove si trova l'abitazione della famiglia Maconi. La Farnesina conferma che oggi alcuni militari americani si receranno appostamenti al comando Ecomog per scortare all'ambasciata i Maconi. Tutti gli italiani che si trovavano in Liberia al momento dell'inizio delle ostilità sono in salvo, tranne due che hanno scelto di rimanere nel paese africano. Altri tre italiani erano stati portati in salvo nella giornata di ieri. Angela Bellinazzo in Kasselbush, è riuscita a raggiungere l'ambasciata americana assieme al marito liberiano. A Dakar in Senegal sono giunti Nicola Formosa e Guglielmo

coordinata dalla Farnesina con la preziosa collaborazione dell'ambasciata americana a Monrovia e del comando nigeriano dell'Ecomog le cui forze hanno ottenuto il lasciapassare della fazione che controlla il quartiere dove si trova l'abitazione della famiglia Maconi. La Farnesina conferma che oggi alcuni militari americani si receranno appostamenti al comando Ecomog per scortare all'ambasciata i Maconi. Tutti gli italiani che si trovavano in Liberia al momento dell'inizio delle ostilità sono in salvo, tranne due che hanno scelto di rimanere nel paese africano. Altri tre italiani erano stati portati in salvo nella giornata di ieri. Angela Bellinazzo in Kasselbush, è riuscita a raggiungere l'ambasciata americana assieme al marito liberiano. A Dakar in Senegal sono giunti Nicola Formosa e Guglielmo

**Il «bogar» di Bosaso, indagato dalla Procura di Roma, si difende attaccando i servizi segreti italiani**  
**Il sultano: «Non ho ucciso Ilaria»**

Il sultano di Bosaso, indagato per il duplice omicidio della giornalista Ilaria Alpi, si difende: «Lo ripeto. Le accuse contro di me sono infondate. In Italia qualcuno ha qualcosa da nascondere e cerca di indirizzare le indagini su una falsa pista». Il sultano respinge nettamente qualsiasi tipo di sospetto: «Le indagini dovrebbero indirizzarsi sui servizi segreti italiani». Il bogor assolve anche la Shifco: «Non trasportavo armi ma combustibile».

dal luogo del duplice omicidio e per di più in una zona controllata da clan nemici. La verità è che, sin dall'inizio della crisi somala, i servizi di sicurezza italiani hanno sempre appoggiato Ali Mahdi e Aidid piuttosto che noi migiurtini».

«Le indagini sull'omicidio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin - prosegue il bogor - dovrebbero indirizzarsi verso i servizi di sicurezza italiani, che hanno qualcosa da nascondere e cercano per questo di creare dei diversivi, uno dei quali sembra debba essere proprio io. Ma io non ho fatto nulla e non ho nulla da nascondere e ribadisco che sono pronto a recarmi in Italia per dimostrare la mia innocenza. Certo, come ex giudice mi sorprende l'insolita leggerezza dimostrata in quest'occasione dalla magistratura italiana, di solito così cauta».

Il bogor ha anche una sua opinione sull'altro esponente somalo al centro delle indagini della magistratura italiana l'ingegner Said Omar Mugne, direttore della «Somali high sea fishing compa-

**NOSTRO SERVIZIO**

MOGADISCIO «Lo ripeto. Le accuse contro di me sono infondate. In Italia, qualcuno che ha qualcosa da nascondere, cerca di dirottare le indagini su una falsa pista». A quattro giorni dalla sua iscrizione nel registro degli indagati per il duplice omicidio della giornalista della Rai Ilaria Alpi e dell'operatore Milan Hrovatin, uccisi il 20 marzo 1994 a Mogadiscio, Abdullahi Muse Yusuf, bogor (re) della Migjurtina, nel nord-est della Somalia, lascia cautamente filtrare la propria ver-

sione di quello che definisce «un imbroglio italiano». «Se all'origine del duplice omicidio figura un traffico d'armi dall'Italia, era certamente indirizzato verso le zone controllate dal clan degli Hawyie, al quale appartengono sia l'ex presidente ad interim Ali Mahdi sia il suo rivale generale Mohamed Farah Aidid. Da Bosaso, io non avrei avuto alcuna possibilità e alcun interesse a ordinare l'uccisione di queste due persone, a duemila chilometri di distanza

dal luogo del duplice omicidio e per di più in una zona controllata da clan nemici. La verità è che, sin dall'inizio della crisi somala, i servizi di sicurezza italiani hanno sempre appoggiato Ali Mahdi e Aidid piuttosto che noi migiurtini».

ny» (Shifco), una società di pesca a suo tempo finanziata dalla cooperazione italiana e che è sospettata abbia messo a disposizione i propri pescherecci per l'assente traffico di armi verso la Somalia. «Dopo la caduta di Siad Barre, per circa sei mesi Mugne ha avuto rapporti con Ali Mahdi, ma li ha interrotti dopo l'inizio della guerra civile tra i miliziani dell'ex presidente ad interim e quelli di Aidid in quel periodo, non escludo che i suoi pescherecci, con a bordo personale italiano ma anche personale del clan degli Hawyie, possano aver trasportato materiale destinato ad Ali Mahdi. Ritengo però si sia trattato di combustibile piuttosto che di armi. E se le autorità della Migjurtina hanno sequestrato per ben tre volte uno di questi pescherecci, il «Farah Omar», facendo pagare alla Shifco multe per quasi mezzo milione di dollari, è stato comunque perché pescava illegalmente nelle nostre acque».

**Incisa di Camerana: «Ecco il nuovo piano Onu per far rivivere l'Africa»**

L'Onu lancia un «programma speciale» per salvare l'Africa d'intesa con le istituzioni finanziarie internazionali. L'obiettivo è la riduzione del debito e lo sviluppo. Le agenzie dell'Onu lavoreranno assieme per aumentare la produzione agricola, combattere la desertificazione e favorire il ritorno dei profughi. Manfredi Incisa di Camerana, già ambasciatore italiano in Mozambico e consigliere speciale del direttore della Fao, spiega la nuova strategia dell'Onu.

**TOMI FONTANA**

L'Africa sprofonda tra guerre e careste. L'Onu, dopo la cocente sconfitta in Somalia, cambia strategia. Le agenzie delle Nazioni Unite uniranno i loro sforzi per aumentare la produzione agricola africana. L'Onu lancia un'iniziativa speciale, assieme alla Banca Mondiale per affrontare i gravi problemi della desertificazione, delle risorse idriche, dei debiti che strangolano i paesi africani. Sono i temi del colloquio con Manfredi Incisa di Camerana, già ambasciatore italiano in Mozambico ed attuale consigliere del direttore della Fao per le iniziative speciali.

finanziarie così come quelle umanitarie. «C'è da dire che vi sarà anche un aumento delle risorse destinate all'Africa? Alle conferenze internazionali i capi di Stato hanno preso molti impegni, ma poi...». In effetti la situazione è peggiorata, anche perché si è constatato il fallimento della cooperazione internazionale, ma non sono stati rivisti i criteri che l'avevano ispirata. È così sovrappiù un profondo scetticismo ed una riduzione notevole degli investimenti. Vi è stata una coincidenza di elementi negativi. Oggi come oggi l'Africa è considerata quasi un continente senza futuro. Tranne che per le attività umanitarie o mercantili non vi è più slancio ed interesse nei confronti di questo continente.

Quello della Liberia è solo uno dei drammi africani. Una recente indagine della Fao descrive in termini catastrofici la situazione in quel paese...

L'Africa è il continente che raccoglie il maggior numero di paesi ad altissimo deficit alimentare; l'instabilità politica accresce questi problemi. La Fao ha analizzato approfonditamente la situazione alimentare africana per permettere alla comunità internazionale di individuare precise linee di azione. I problemi non si possono risolvere affrontando separatamente i singoli settori, ma con un'unità d'intenti.

Ma per quali ragioni è fallita la cooperazione? Perché sono stati commessi molti errori. Elevatissime risorse finanziarie ed umane si sono riversate sul continente africano senza però un coordinamento o di una strategia unica. Vi sono stati molti interventi che non hanno avuto però nessun impatto sulla condizione della grandissima maggioranza di quei paesi. Restrettissime minoranze si sono arricchite mentre la grande maggioranza della popolazione si è impoverita.

Per questo l'Onu ha lanciato un programma speciale per soccorrere l'Africa...

Torniamo all'iniziativa dell'Onu. Non sempre alle parole sono seguiti i fatti...

Innanzitutto l'ONU ha deciso che occorre un approccio comune da parte di tutte le organizzazioni, dalle istituzioni che si occupano del debito, come la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario, alle organizzazioni del commercio a quelle più tradizionali delle Nazioni Unite. L'Onu ha scelto un nuovo approccio. I problemi in Africa sono tanti e gravi. Ci si è resi conto ad esempio che non è possibile affrontare il problema del debito annullandolo. Il problema verrebbe eliminato solo temporaneamente. Molti paesi africani lamentano un altissimo deficit, sono legati alle importazioni di prodotti basilari e non avendo risorse proprie per far fronte al pagamento si crea un circolo vizioso. Occorre annullare la causa del debito. Molti paesi sono appesantiti da eccessivi oneri per le spese militari che dipendono dalle importazioni. Non si può affrontare questo problema separando da quello delle desertificazioni che impoverisce le risorse naturali di questi paesi. Per decenni si è parlato di «approccio integrato», ma si trattava di uno slogan. Ora tutti gli organismi che hanno una competenza specifica uniscono i loro sforzi. Ed è indispensabile coinvolgere le istituzioni

Finalmente ci si muove seguendo criteri estremamente validi ed innovativi. La Fao non intende creare motivi di ulteriore delusione. Per i paesi africani stiamo definendo programmi per lo sviluppo delle risorse agricole e diminuire quindi il peso delle importazioni alimentari, iniziative per la lotta contro le desertificazioni. L'altro obiettivo è la reintegrazione nel territorio delle comunità, cioè dei rifugiati, degli sfollati. Stiamo preparando programmi che si articolano su tanti piccoli progetti che puntano sulla partecipazione dei contadini. Lo special programme della Fao, iniziato già due anni fa, è diventato il perno del programma delle Nazioni Unite. Ora si affiancano altre istituzioni che forniranno altri servizi, ad esempio la rete sanitaria. Si tratta di fornire servizi essenziali anziché beni, coinvolgendo le comunità locali, favorendo l'uso di tecnologie più avanzate. È chiaro che vi sono grosse difficoltà, la comunità internazionale deve adottare questo progetto. Vi sono riluttanze e resistenze. I paesi che finanziano sono pochi, e tra questi vi è l'Italia.

**Il leader laburista torna dagli Usa**  
**La principessa Diana promuove Blair**  
**«Ha un grande carisma»**

LONDRA Anche Diana è rimasta vittima del fascino del giovane e telegenico leader laburista Tony Blair. «Ha un grande carisma», ha decretato la principessa conversando con i più indiscreti interlocutori che potesse trovare un gruppo di giornalisti del Guardian. Il riconoscimento di Diana, che sebbene un po' in disgrazia rimane sempre la più amata dai britannici, avrà fatto sicuramente piacere a Tony Blair rientrato oggi da una trionfale missione di tre giorni negli Usa. Come del resto gli avrà fatto piacere vedere la sua foto, seduto nell'ufficio ovale con il presidente americano Bill Clinton, che campeggia oggi su tutte le prime pagine dei quotidiani. In quell'immagine, con il sorriso professionale stampato in faccia, Tony Blair ha l'aria soddisfatta di uno che si sente la vittoria in tasca. E certo non gli si può da-

re torto, le cose non potrebbero andargli meglio. Mentre lui fra New York e Washington andava da un incontro politico ad un banchetto riscuotendo applausi, lodi e incoraggiamenti, dall'altra parte dell'oceano il suo rivale John Major doveva mestamente prendere atto che la sua maggioranza si è ridotta ad un solo voto dopo la brutta sconfitta nell'elezione suppletiva a Staffordshire South East. Ed oggi anche i giornali di tradizione conservatrice come il Daily Telegraph non hanno potuto fare a meno di notare che Tony Blair negli Usa ha ricevuto un'accoglienza a cinque stelle, normalmente riservata ai governanti, anni luce lontana da quella che toccò al suo predecessore Neil Kinnock nel 1987 a cui fu concesso appena di scambiarla una stretta di mano con l'allora presidente Ronald Reagan.